GIUSEPPE PATERNI

SANT'ANTONIO DI PADOVA

DRAMMA SACRO IN QUATTRO ATTI
UN QUADRO ED UNA VISIONE

FRATELLI BOCCA - EDITORI
TORINO (102)
3 - Via Carlo Alberto - 3
1930

Alla distintissima Madamigella
Vot. Detta Anselmi sentito omag-
gio dell'autore
Patessi Giuseppe

Torino 12/7/1931

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
632

GIUSEPPE PATERNI

SANT'ANTONIO DI PADOVA

DRAMMA SACRO IN QUATTRO ATTI
UN QUADRO ED UNA VISIONE

FRATELLI BOCCA - EDITORI
TORINO (102)
3 - Via Carlo Alberto - 3
1930

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA
Printed in Italy

Torino — Tipografia Carlo Accame — 1930-VIII

Primo Atto

GIOVINEZZA IMMACOLATA

PERSONE DEL PRIMO ATTO

Nobildonna Maria di Taveira de' Buglioni	
Fernando de' Buglioni	- suo figlio
Dolores	- ancella
Berardo di Calvi	Pellegrini
Pietro di Sangemignano	
Ottone	
Accusio	
Adjuto	

La scena si finge in Lisbona. Sontuosa sala nel palazzo di Don Martino de' Buglioni. – L'anno 1192.

PRIMO ATTO

SCENA PRIMA

Fernando e Donna Maria.

DONNA MARIA

(*entra in iscena, contempla un momento il figlio Fernando che legge, poi lo avvicina e lo bacia. In mano ha una lettera*).

FERNANDO

Mamma, mamma cara! Una lettera? Del babbo, certamente!

DONNA MARIA

Sì, del babbo. Egli fra giorni ritornerà fra noi. Vuoi che la legga?

FERNANDO

Volentieri, mamma.

DONNA MARIA

(*legge*) « Mia buona Maria. Ti assicuro innanzi tutto dell'affetto del mio cuore. La missione affidatami volge al fine e fra pochi giorni io spero riabbracciare te ed il caro Fernando. Presentemente mi trovo ad *Oporto per assolvere un compito delicato. Domani* l'altro sarò a Coimbra per essere ricevuto dal Re, al quale dovrò esporre i risultati della mia missione, poscia sarò da voi, a Lisbona. Ho appreso con piacere che Dolores, la nuova ancella, è buona e ti è di grande compagnia. Ricordami a Fernando e a te di nuovo tutto l'affetto del mio cuore. Martino ».

FERNANDO

Caro e buon padre. Non vedo l'ora di rivederlo.

DONNA MARIA

Sì, tanto buono e tu gli rassomigli in questo. Anche tu come lui sei docile e ti sarà riservata una buona sorte.

FERNANDO

La mia sorte, mamma, è già tracciata.

DONNA MARIA

Non t'intendo, Fernando. Che vuoi dire?... Ma tu sei pallido... sei forse ammalato?

FERNANDO

No, non sono ammalato eppure non istò bene. La vita sembra mutata per me. Provo qualche cosa che *non conosco e che non so spiegare a me stesso.*

DONNA MARIA

Se potessi almeno raddolcire la tua tristezza. Quand'eri fanciullo, io non permettevo che tu ti rattristassi per cose di lieve importanza. Ma perchè hai detto: la mia sorte è tracciata?

FERNANDO

Io voglio prima narrarti, mamma, ciò che mi è capitato stamane e poi risponderò alla tua domanda. Tu sai che ogni mattina io mi reco alla Cattedrale, qui in Lisbona, a pregare.

DONNA MARIA

Sì. Ebbene?

FERNANDO

Ebbene, stamane, come al solito, mi ci sono recato. Ero tutto in preghiera, nel coro appunto della Cattedrale, quando mi è apparso il demonio.

DONNA MARIA

Ma tu vaneggi?

FERNANDO

No, mamma. In orribile aspetto mi è apparso, mi ha minacciato aspramente ed ha tentato ogni via per allontanarmi da quel sacro luogo e rendermelo pauroso.

DONNA MARIA

No, non può essere, Fernando. È stata certamente tua suggestione.

FERNANDO

Nessuna suggestione. Ascoltami ancora: Senza punto spaventarmi io ho tracciato allora col pollice un segno di croce sul gradino, dove ero inginocchiato, ed ecco che il marmo, quasi fosse molle creta, ha ceduto al tocco della mia mano ed il segno del mio dito è rimasto distintamente impresso.

DONNA MARIA

E poi?

FERNANDO

Poi tutto è scomparso. Sono rimasto ancora qualche istante a pregare. La mia preghiera è stata ancora più fervida, più intensa ed ho presagito di trovarmi vicino a raggiungere una mèta da tanto tempo agognata. Ecco perchè ho detto: la mia sorte è tracciata. Prima però mi sono sempre domandato: Che diverrò io?

SCENA SECONDA

Dolores e detti.

DOLORES

(*entra in iscena intenta ad un lavoro di ricamo*)

DONNA MARIA

Vieni, Dolores. Continua pure il tuo lavoro vicino a noi. Io ti considero come una figlia e puoi assistere al nostro colloquio. (*a Fernando*) Alla domanda che tu ti sei rivolta tante volte risponderò io: — Tu diverrai la mia consolazione, il mio eroe.

FERNANDO

Tu sei tanto buona, tanto cara, madre mia. Nessuno mi amerà mai quanto te. Come sempre è stata dolce la tua sorveglianza, vorrei che potesse durare eternamente, ma ciò non può essere. Per la volontà di Dio dovrò io pure un giorno lasciarti.

DONNA MARIA

Lasciarmi? Io non ti comprendo, Fernando.

FERNANDO

Tu sai che il mio tirocinio presso la Scuola Episcopale è ultimato, non desidero ora che il ritiro e la solitudine. Non posso restare in questa mia Lisbona, soggiorno pericoloso e pieno di divertimenti e seduzioni. Darò un addio a tutte le vanità della terra e mi chiuderò fra le sacre mura di un convento.

DONNA MARIA

Chiuderti in un convento? Separarti da noi per sempre? Giammai, o figlio! Quale idea pervade la tua mente? Seppellirti vivo nell'oscurità di un chiostro e rifiutare di combattere la tua battaglia? È dovere mio di madre di illuminarti. Lisbona griderà allo scandalo quando saprà che il giovane figlio di Don Martino de' Buglioni si è fatto religioso. Ti rimprovererà di aver rinunciato al tuo nome illustre, al ricco patrimonio ed alla brillante carriera che ti attendeva nel secolo.

FERNANDO

Comprendo, o mamma, che le tue parole sono dettate dal grande amore che tu nutri per me. Comprendo che il distacco sarà doloroso per noi, ma noi saremo forti e coraggiosi. Io sarò, come tu hai detto, la tua consolazione e Dio benedirà la nostra casa e la segnerà con uno stemma di immortale gloria.

DONNA MARIA

Una luce divina io vedo brillare nei tuoi occhi, la mia anima ne è turbata e sento che tu potrai degnamente servire Iddio.

FERNANDO

Ti ringrazio, madre. Ti ringrazio dal più profondo del cuore. Io sapevo che tu avresti compresa e benedetta la mia risoluzione (*si sente bussare*).

SCENA TERZA

Detti, poi pellegrini (*Berardo di Calvi, Pietro di Sangemignano, Ottone, Accusio, Adjuto*).

BERARDO

(*di dentro*) Aprite per pietà.

PIETRO

(*c. s.*) Siam poveri pellegrini. Aprite per pietà.

FERNANDO

(*si dirige verso la porta per aprire*)

DONNA MARIA

Per carità, Fernando, non aprire. Dicono di essere pellegrini, ma è meglio non fidarsi.

FERNANDO

Non temere. Il mio cuore mi dice che sono mandati da Dio.

DONNA MARIA

Dolores, vai tu ad aprire.

DOLORES

(*eseguisce, poco dopo entrano i pellegrini*)

FERNANDO

Entrate e chiedete ciò che vi occorre.

PIETRO

Chiediamo ospitalità in nome di Dio.

DONNA MARIA

L'ospitalità non si nega a nessuno e tanto meno a voi che la chiedete in nome di Dio. Sedete intanto,

ed io, con Dolores, provvederò perchè vengano preparati buoni letti e perchè possiate rifocillarvi. Voi potrete rimanere qui con noi fin che vi piaccia.

BERARDO

Vi ringraziamo dell'offerta, ma basta per noi una sola notte di riposo, poi riprenderemo il cammino e solo desisteremo quando le promesse fatte al nostro fondatore saranno portate a compimento.

DONNA MARIA

Come volete (*esce con Dolores*).

FERNANDO

Ed ora ditemi, di grazia, da dove venite?

PIETRO

Veniamo dall'Italia per imbarcarci in un porto del Portogallo alla volta del Marocco.

FERNANDO

Andate al Marocco? a che fare?

PIETRO

Desideriamo convertire a Cristo i Saraceni.

FERNANDO

Oh quanto grande e meritevole è la vostra opera. Iddio immensamente buono, vi guiderà nel cammino.

PIETRO

Ne siamo certi, Signore.

FERNANDO

Come faceste a raggiungere Lisbona, a venire fin qui?

PIETRO

Abbiamo viaggiato a piedi, senza denaro e senza bisaccia, costretti molte volte ad accontentarci di un tozzo di pane inzuppato in una fonte di acqua pura e a dormire rifugiati su qualche fienile od all'aperto in piena campagna. Per le vie siamo stati insultati e vilipesi e respinti alle porte degli alberghi.

FERNANDO

Perdonate la mia curiosità: poc'anzi a mia madre parlaste di promesse fatte al vostro fondatore. Bramerei sapere di lui qualche cosa.

BERARDO

Parlare del nostro fondatore è cosa ardua perchè non basterebbe tempo a contare le sue meraviglie.

Per compiacervi però vi diremo succintamente di Lui, del Poverello amoroso che noi chiamiamo padre delle nostre anime. Prima egli era il più brillante cavaliere del Subasio, il fiore dei giovani, il conduttore di allegre brigate, il capo spensierato di giostre e convegni. Un giorno mentre pregava davanti al Crocefisso, nella cappella di S. Damiano, egli ebbe la visione del Signore, che lo invitò per tre volte a voler restaurare la sua casa in rovina. In seguito a ciò il Poverello amoroso distribuì i suoi beni ai poveri, si spogliò persino delle sue vesti, celebrando così le sue mistiche nozze con la Santa Povertà. Se ne andò poi, pellegrino di fede e di amore, per i monti del Subasio, per le valli e le pianure dell'Umbria, predicando a tutti il bene e la pace con semplicità di cuore e grande ardore di spirito.

FERNANDO

Il suo nome, di grazia?

PIETRO

Francesco, il Poverello di Assisi. Quest'uomo così puro e così Santo, guarisce i lebbrosi, conversa con gli uccelli, chiama coi nomi di fratelli e sorelle tutte le creature dell'universo ed è circondato specialmente dai poveri e dagli oppressi che lo considerano un secondo Redentore.

FERNANDO

E fu egli a mandarvi al Marocco?

PIETRO

Sì. Prima di partire ci disse con semplicità: « Figli miei, Iddio mi ha comandato di mandarvi nella terra dei Saraceni a predicare e confessare la sua fede e a combattere la legge di Maometto. Preparatevi dunque, figliuoli miei cari, a compiere la volontà del Signore ». — Noi siamo pronti, o padre, ad obbedirti in tutto — rispondemmo noi. Egli rallegrandosi di un'obbedienza così pronta pronunziò sopra di noi queste parole: « La benedizione di Dio Padre scenda su di voi come discese sugli Apostoli; Egli vi fortifichi, vi guidi e vi consoli nelle vostre tribolazioni. Non temete perchè il Signore è con voi e con voi combatterà da forte ».

FERNANDO

Oh, se l'Altissimo si degnasse concedere anche a ma una tal grazia; se anch'io come voi, o pellegrini e mendicanti, potessi offrire la mia vita ai patimenti per amor di Gesù! Ma sarà concessa, ditemi, anche a me una tal grazia? Potrò anch'io a somiglianza vostra, divenire un povero, umile e semplice francescano?

BERARDO

Se a Dio piace, sarà.

DOLORES

(*compare sulla porta*) Donna Maria vi attende. Se volete accomodarv....

FERNANDO

Andate, andate a rifocillarvi. Che la pace sia con voi.

PIETRO

E con voi, nobile signore (*esce seguito dagli altri pellegrini*).

SCENA QUARTA

Fernando e Dolores.

DOLORES

(*usciti i pellegrini si ferma sul limitare della porta, contempla un momento Fernando che è assorto in meditazione, poi lentamente gli si avvicina*) Fernando... don Fernando!

FERNANDO

Che c'è Dolores? Io ti vedo assai turbata, non ti ho mai vista così.

DOLORES

È possibile, Fernando, quello che i miei orecchi hanno inteso? Possibile che il mondo non ti offra alcun diletto?

FERNANDO

Breve è il diletto del mondo, Dolores, ma la pena che seguita ad esso è perpetua: piccola è la pena di questa vita ma la gloria dell'altra vita è infinita.

DOLORES

Oh, Fernando! Non parlare così! Io soffro, soffro tanto. Non voglio che tu vada via, non voglio che tutto quanto hai detto a tua madre diventi realtà!

FERNANDO

Non vuoi? E con qual diritto?

DOLORES

Con qual diritto non so. So soltanto che la tua decisione mi ha straziato il cuore: non voglio, non voglio che tu vada via. Ma dimmi... dimmi, non ti sei mai accorto che io ti amavo, che ti amo ardentemente?

FERNANDO

Io ti ho sempre considerata come una buona sorella, un'anima pura. Mi accorgo invece che la mia considerazione era errata (*fa per andarsene*).

DOLORES

Rimani, Fernando. Io voglio dirti tutto, voglio metterti a nudo il mio cuore. Quando avrai saputo anche tu mi amerai. Mi amerai perchè io non sono l'ancella che tu credi...

FERNANDO

(*fa un moto di meraviglia*).

DOLORES

Io sono ricca, ricca come te e forse più di te. Il mio nome, il mio casato è illustre quanto il tuo... Io ti incontrai un giorno, ti rividi poi... Tu mi apparisti bello, tanto bello, ed io per vederti, per esserti sempre vicina, per fare in modo che anche tu mi avessi amata, chiesi di essere accettata come ancella in casa tua. Tuo padre credette a tutto quanto io gli dissi. La miseria, la fame che io dissi di soffrire, non era che un pretesto per essere accolta.

FERNANDO

Ed hai potuto far tanto?

DOLORES

E che cosa non può l'amore, o mio Fernando?

FERNANDO

Basta! Io non posso, non voglio più ascoltarti, donna! Tu non puoi, non devi più a lungo contaminare la mia fede e non puoi rimanere più in questa casa.

DOLORES

Tu mi scacci? Non hai una parola buona per me? Ah ma saprò ben io ottenere quello che voglio: tutte le mie arti adopererò perchè anche tu ti strugga d'amore per me.

FERNANDO

Tu non lo farai, non potrai farlo, o donna. La mia fede è grande, immensa e Dio mi aiuterà ad essere forte ed a vincere. Ed ora va... Volgi altrove i tuoi artigli ed i tuoi occhi rapaci.

DOLORES

Vado!... Ma no... voglio prima abbracciarti... voglio, intendi? voglio che tu mi abbracci (*fa per avvicinarlo*).

FERNANDO

(*respingendola*) Non mi toccare, donna! (*un gran fascio di luce emana da Fernando. Dolores rimane interdetta e come affascinata indietreggia*).

DOLORES

(*si ferma sul limitare della porta*) Vedremo chi vincerà! (*esce*).

SCENA ULTIMA

FERNANDO *solo*

(*cade in ginocchio rivolgendo lo sguardo al cielo*) O Dio di bontà, Dio immenso, o mio Gesù, fate che un raggio della vostra misericordia piova su di me e mi ravvivi la fede, affinchè io possa tenermi sempre lontano dal vero male, che è il peccato, e dia frutti di buone opere! (*rimane come assorto; intanto nel fondale appare in un raggio di luce il Bambino Gesù*).

Fine del primo atto.

Note al primo atto.

In un suo libro Sirius parla di una donna che osò tentare alla purezza di don Fernando. Si impersona qui in Dolores.

Padre Facchinetti nella sua *Storia di S. Antonio di Padova* scrive: « Suppongo che non debba essere stato molto facile al pio giovane ottenere dai suoi genitori il permesso di farsi religioso.

Molti critici fanno discendere Antonio di Padova da Martino de' Buglioni e da Maria di Taveira, discendente questa di Froila re delle Asturie. Altri critici non sanno acquetarsi su questa genealogia, perchè non provata.

Il Minore Conventuale Padre Tronchi narra in un suo libro, la storia dei cinque pellegrini. Asserisce che Fernando ebbe la visita di costoro quando era già sacerdote in Coimbra. Alla vista di quei poveri religiosi mendicanti egli dice, don Fernando si sentì tocco nel più vivo dell'anima, ed attirato da forza superna in verso di essi, chiese con tenerezza ineffabile la loro santa amicizia. Per teatralità ho fatto avvenire l'episodio in casa di don Fernando ancora secolare.

Il vestito dei pellegrini, scrive ancora Padre Tronchi, non era molto eguale per la foggia ed il colore, era tuttavia in tutti e cinque rozzo e grossolano, traente al color bigio, come in Italia, specie in quel dell'Umbria, si usava dalla povera gente di allora e rimaneva stretto alla vita da una corda.

L'episodio del demonio che racconta Fernando è preso dalla storia. Vi è chi dice che anche oggi si vede il segno del dito impresso su un gradino e che numerosi pellegrini si rechino alla Cattedrale di Lisbona a baciarvi quella croce miracolosa, segno della prima vittoria riportata dal Santo.

Secondo Atto

IL PREDICATORE

PERSONE DEL SECONDO ATTO

Antonio di Padova
Bonvillo - capo degli eretici Albigesi
Aleardino - eretico
Rodrigo - difensore di Antonio
Leonardo - il giovane peccatore
Linda - madre di Leonardo
Eretici - Popolane - Contadini - Bambini

La scena si finge in Rimini. Sulla spiaggia del mare. Grandi scogliere tutt'intorno. – L'anno 1220.

SECONDO ATTO

SCENA PRIMA

Bonvillo – Rodrigo – Aleardino – Altri eretici.

BONVILLO

Ma pensate che è buffa davvero. Sapete che quel frataccio è proprio originale? Vuol far crederci per forza nella divinità di Cristo, nei Sacramenti della Chiesa, nella distinzione dei buoni e cattivi davanti a Dio, nel matrimonio ed in tante altre belle cose che sa lui.

ALEARDINO

Parla sempre di purgatorio... di inferno... di paradiso. Ah, ah, ah! Tutte ubbie, tutte storie inventate a bella posta per carpire la buona fede dei sempliciotti e degli stolti.

BONVILLO

A noi basta solo non uccidere le bestie, perchè crediamo nella rinascita dei nostri corpi dopo morti, sotto le spoglie appunto di una bestia. Che ci importa sapere se esista o non esista un Dio.

ALEARDINO

Vorrei proprio sapere chi l'ha mandato fra noi, questo maledetto impostore.

RODRIGO

Voi vi ingannate. Egli non è un impostore.

BONVILLO

Oh, senti senti, Aleardino. Costui è un di quelli, uno dei tanti stolti che seguono ovunque il frate.

ALEARDINO

Tu che prendi le difese di tanto impostore, saprai almeno chi è, da dove viene e come si trova fra noi. Avanti, parla!

RODRIGO

Appagando la vostra curiosità, so di fare opera altamente buona. In poche parole vi dirò di quel povero ed umile fraticello che voi chiamate impostore.

BONVILLO

Siamo tutt'orecchi. Aleardino, ascolta bene la favola che costui ci narra, così poi rideremo a crepapelle. Su, parla!

RODRIGO

Di lui si narrano cose sorprendenti. Sappiate innanzi tutto che quest'uomo divide il suo pane ed il suo giaciglio coi poveri e coi mendichi. Egli che era ricco e nobile, ha rinunziato per il bene dell'umanità, al suo nome illustre ed alle ricchezze dei suoi avi. Da Lisbona, sua città natale, partì per le coste dell'Africa per convertire a Cristo i Saraceni. Una febbre violenta lo costrinse però ad arrestarsi sulle rive di quella terra che egli sperava fecondare con lo stesso suo sangue. I superiori lo invitarono allora a ritornare in Portogallo, ed egli seguendo la voce dell'ubbidienza si accingeva a ritornare, quando una sfrenata tempesta, sorta come per incanto, lo gettò sulle coste della Sicilia. Dopo aver ripresa lena a Taormina, si rimise in mare alla volta della nostra penisola. Peregrinando sempre e dopo essersi fermato alquanto ad Assisi egli è giunto nella nostra Rimini e noi ne ringraziamo Iddio.

ALEARDINO

Noi non ringraziamo nessun Iddio. Speriamo soltanto che egli se ne vada via e al più presto.

BONVILLO

Tanto, se non va via lui, lo cacciamo noi. Siamo stanchi che egli, con le sue finzioni e con le sue arti, ci turbi financo le nostre donne.

RODRIGO

Nessuna arte e nessuna finzione. Chi, come me, ha visto qualcuna delle sue opere può asserirlo con coscienza.

BONVILLO

E che cosa hai visto tu, stolto?

RODRIGO

Nell'attesa ch'ei venga vi narrerò un fatto al quale sono stato testimone giorni or sono. Ero intento a lavorare in un mio campo, che costeggia la strada. Ad un tratto vidi venire sotto il sole infocato, l'umile frate che portava un gran canestro, carico non so di qual materiale.

BONVILLO

Sarà stato carico di refurtiva o di roba carpita a coloro che lo ascoltano incantati.

RODRIGO

Stanco, si sedette sul ciglio della strada. Passava in quel mentre un villano con un carro vuoto, tirato

da buoi. « Fammi la carità di trasportarmi questo canestro sul tuo carro, la cosa è da poco » — disse il frate al villano. — « Non posso — gli rispose questi, additandogli un suo figliuolo che se la dormiva disteso sul carro — non vedi che devo trasportare un morto? » Il frate non aggiunse altro che un « Sì, eh? ». Il villano tirò via ridendo della burla fatta al frate, anzi, per ridersela con maggior gusto voleva svegliare il figlio a prendervi parte. Ma che!? Scuoti, scuoti, il giovanetto non dava segni di vita: era morto stecchito. A quella vista inorridì, tornò singhiozzando indietro e prostratosi ai piedi del frate, lo scongiurò pietosamente a volergli restituire il figliuolo.

BONVILLO

Oh, ma questa è troppo grossa!

ALEARDINO

Questo scemo si burla di noi.

RODRIGO

Il frate si mosse a compassione di quell'infelice e lo seguì fino al carro: fece un segno di croce sul cadavere e lo richiamò in vita.

BONVILLO

(*si alza, dà un grande spintone a Rodrigo e lo fa ruzzolar per terra*) Va', va'. Tu sei più impostore del frate.

RODRIGO

(*si rialza ed esce a destra*).

ALEARDINO

Vedrai, o Bonvillo, come si riderà fra poco. Se quel frataccio non mangerà il cibo da noi appositamente preparato ed avvelenato, lo piglieremo a calci e predicheremo noi in vece sua.

SCENA SECONDA

Detti, poi Antonio seguito da bambini e da popolani.

ANTONIO

(*di dentro*) Ohimè! Colui che rende la libertà agli schiavi è legato come un manigoldo. Colui che è la gloria degli angioli è disprezzato... il Dio di tutti è flagellato. Colui che rifrange come uno specchio fedele il candore della luce eterna è coperto di sputi, Lui vita dei morenti è ucciso. E che ci rimane dunque ancora se non di seguirlo ed andare a morire con lui?

BONVILLO

Senti? Senti come tenta con i suoi discorsi enfatici di trasportare quella stupida e fanatica gente che lo segue.

ALEARDINO

Ascoltiamolo.

ANTONIO

(*c. s.*) Dice il traditore: — Che volete darmi ed io l'abbandonerò in vostro potere? — Ma dimmi, che male ti ha egli fatto, quale danno ti ha dunque arrecato perchè tu abbia ad affermare: ed io ve lo consegnerò? Oh, quanti Giuda vi sono anche oggi, i quali per la mercede di qualche comodità temporale, vendono la verità e col bacio dell'adulazione tradiscono il prossimo e finiscono con l'impiccarsi con il laccio della eterna dannazione... Fratelli ritornate ora ai vostri campi e lavorate in pace.

BONVILLO

(*dà in una grande risata e si accinge a preparare su uno scoglio i cibi preparati*).

ANTONIO

(*entrando*) La pace sia con voi, fratelli.

BONVILLO

Hai inteso, Aleardino? Ci ha chiamati fratelli. Noi eretici, suoi fratelli! Ah, ah, ah.

ANTONIO

(*a coloro che lo seguono*) Guardatevi, o genti, dalle insidie di queste volpi. Mettete a nudo le nequizie delle loro diaboliche virtù.

ALEARDINO

Che dici, frate? Se non avessi più che pietà per te, ti trafiggerei con questo coltello.

ANTONIO

Io mi ero offerto martire a Dio, ma il Signore non ha voluto concedermi una tal grazia. Tu, invece, fratello, te lo possono assicurare in nome dell'Altissimo che si degna rivelarmelo, avrai un giorno la palma del martirio. Ti scongiuro, ricordati di me nel supremo cimento.

ALEARDINO

(*retrocede stupito*).

BONVILLO

Ma che è? Tu volevi combatterlo, volevi riderti di lui ed ora invece per una sua stupida profezia, diventi subitamente un debole? Ah, vedrai invece me alla prova! (*si accosta ad Antonio*) Tu, tu, che sei profeta, dimmi: Se io mi convertissi alla tua fede e chiedessi al tuo Dio, in compenso, grandi ricchezze, me le darebbe egli?

ANTONIO

Le ricchezze, o fratello, sono giustamente dal Signore paragonate alle spine, le quali pungono e fanno spicciare sangue di chi le possiede.

BONVILLO

Non me le darebbe dunque? Ed ecco che io non posso credere nella sua divinità. Sii quindi sicuro, frate, che noi eretici Albigesi, saremo più forti di te e del tuo Dio e sapremo distogliere i tuoi fedeli dall'ascoltare la tua voce.

ANTONIO

Se anche tu riuscissi nel tuo intento, avrei sempre altri elementi ai quali farla ascoltare (*si dirige verso uno scoglio e salitovi dice*): — Pesci del mare! Poichè gli uomini rimangono insensibili alla parola di Dio, io vengo a farne parte a voi. Venite dunque fuori dell'acqua e confondete con la vostra presenza ed attenzione la durezza e la malizia degli empi e degli eretici.

POPOLO

(*gesti ed esclamazioni di meraviglia*).

ANTONIO

Fratelli miei pesci, molto siete tenuti, secondo la vostra possibilità, di ringraziare il vostro Creatore

che vi ha dato così nobile elemento per vostra abitazione: sicchè come vi piace avete l'acque dolci e salse e vi son dati molti rifugi per schivare le tempeste, elemento chiaro e trasparente e cibo per il quale voi possiate vivere. Iddio vostro Creatore, cortese e benigno, quando vi creò vi diede comandamento di crescere e moltiplicare e vi diede la santa benedizione, poi quando fu il diluvio generale, tutti gli altri animali morirono e voi soli riserbò Iddio senza danno. Voi offriste il censo al nostro Signore Gesù Cristo il quale come poverello, non aveva di che pagare; voi foste cibo per Lui dinanzi la sua resurrezione. Per tutte queste cose molto siete tenuti di lodare e benedire Iddio, che vi ha dati tanti e tali benefici più che alle altre creature (*si inginocchia*) Benedetto sia Dio Eterno, perocchè più l'onorano i pesci acquatici, che non fanno gli uomini eretici e meglio odono la sua parola gli animali non ragionevoli che gli uomini infedeli (*scende dallo scoglio*).

BONVILLO

Io non sono convinto, frate, dell'avvenuto prodigio. Una miriade di pesci, è vero, è venuta a fior d'acqua ed in bell'ordine per ascoltare il tuo sermone. Tu però avrai gettato prima qualche filtro nell'acqua, per ingannare così e me e questa gente. Io ritengo questo miracolo impossibile e ti farò perdere infallibilmente la reputazione che ti sei acquistata.

ANTONIO

Grande è la misericordia di Dio: Egli perdonerà la tua insinuazione.

BONVILLO

(*come preso da una subita idea, con tono ironico*) Oh, ma guarda! Dimenticavo che tu sarai stanco per il troppo parlare ed avrai anche un po' d'appetito. Vieni padre. Accetta un boccone.

ANTONIO

Accetto! Anche il Signore mangiava talvolta coi pubblicani e coi peccatori, per poter ritrarre loro dagli errori (*si avvia verso lo scoglio dove gli eretici hanno imbandito la mensa, entra però in quel momento il giovane Leonardo trafelato e si getta ai piedi di Antonio*).

SCENA TERZA

Detti e Leonardo.

LEONARDO

Finalmente, padre, io ti trovo. Io voglio a te confessarmi: ascoltami!

ANTONIO

Parla!

LEONARDO

Ciò che ho fatto, padre, è troppo grave. Sento tutto l'obbrobrio di aver compiuto un atto tanto malvagio: in un momento d'ira ho dato a mia madre un così tremendo calcio da stramazzarla per terra.

ANTONIO

Il tuo delitto è enorme: il tuo piede meriterebbe di essere tagliato!

LEONARDO

(*colpito vivamente dalle parole di Antonio, si alza e a testa china indietreggia ed esce*).

ANTONIO

Ed ora sono con voi, fratelli.

BONVILLO

(*porgendogli un piatto con vivande*) A noi, padre, piace tanto la gente di buon appetito: più mangerai e più ci farai piacere. Questa è la tua parte.

ANTONIO

(*prende il piatto, lo osserva, poi è come preso da un'ispirazione. Volge lo sguardo or su l'uno or sull'altro*) Fratelli, il cibo che noi mangiamo è avvelenato!

BONVILLO

(*rimane trasognato*) Padre. Noi abbiamo voluto esperimentare la verità di quel passo del Vangelo: « E se berranno mortifero veleno sarà per essi innocuo ». Mangia dunque di quel cibo e noi ti promettiamo che se tu rimarrai incolume, noi abbracceremo per sempre la fede cattolica, ma se tu al contrario avrai paura, conchiuderemo che il Vangelo è falso.

ANTONIO

(*traccia con franchezza un segno di croce sul piatto*) Io farò dunque ciò che voi desiderate, non già per tentare Iddio, ma per mostrarvi lo zelo costante e coraggioso col quale io cerco la vostra salvezza ed il trionfo della fede (*mangia parte del contenuto del piatto*).

BONVILLO

(*preso d'ammirazione, si getta ai piedi di Antonio costernato*) Padre! Io mantengo la promessa fattati e con me tutti i miei dipendenti. Tu sei veramente un uomo di Dio. Parlaci ora. Parlaci! Noi siamo pentiti della nostra sciagurata vita e vogliamo conciliarci con Dio. Parla, comanda, tutto quello che dirai, faremo.

ANTONIO

Fratelli! Nel fiume della grazia voi vi siete lavati e ritornate puri. Cacciate dunque dai vostri pensieri il male davanti a Dio e smettete di agire con perversità nel vostro cuore. Siate misericordiosi, mostrate a chi non la conosce, la via da seguire, correggete i tiepidi e gli accidiosi, portate sulle vostre spalle i deboli e gli infermi e rivolgetevi al Signore se qualche cosa di immondo tenta di insinuarsi in voi. Nel comandare siate benigni e dolci: imitate il Signore che non trovasi nel turbine, non nel fuoco, ma nell'alito di un'aura leggera. Ricordate sopratutto quel che Gesù disse: « Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi fanno del male ». Poichè se voi amaste quelli che vi amano, che merito ne avreste dinanzi a Dio?

ALEARDINO

Noi faremo, padre, tutto ciò che hai detto. Qual penitenza dobbiamo noi fare per mondare le nostre anime da tutti i delitti e le turpitudini commesse?

ANTONIO

A Roma vi è la tomba dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Per dodici volte sia quella la mèta dei vostri pellegrinaggi.

BONVILLO

La tua benedizione, padre.

ANTONIO

(*alza la mano in atto di benedire*) Che la benedizione di Dio Padre scenda su di voi e sulle vostre famiglie!

SCENA ULTIMA

Detti e Linda.

LINDA

(*di dentro*) Dov'è? Dov'è padre Antonio? (*entra ansante in scena e si getta ai piedi di Antonio*) Padre, padre santo. Qual dura penitenza hai tu mai data a mio figlio! Egli ha preso alla lettera l'espressione che tu gli hai detta poc'anzi e giunto a casa con un sol colpo di accetta si è reciso il piede che mi aveva colpito... Salvalo, Antonio! Tu lo puoi... perdonalo com'io l'ho già perdonato. Salvalo... salvalo, te ne scongiuro (*gli bacia i piedi*).

ANTONIO

(*alza gli occhi al cielo, mormora una prece, poi poggia la sua mano sul capo della donna*) Va'! madre va'!... Tuo figlio è salvo!

Fine del secondo atto.

Note al secondo atto.

Tommaso da Pavia narra delle battaglie sostenute da Antonio contro l'eresia, specialmente a Rimini contro gli Albigesi.

In quel di Rimini, narra Padre Tronchi, taluni eretici invitarono Antonio a prendere un boccone con loro ed intanto imbandirono per lui un cibo avvelenato così gagliardamente, che al primo assaggiarlo doveva di certo portargli la morte. Antonio che tal fiata solea sostenere questi inviti per cogliere occasione di far bene a certe anime che lo sfuggivano, accettò, ma non appena ebbe la bevanda dinanzi che tosto, per lume superno, si avvide del tiro intentatogli. Fece un segno di croce sul piatto e mangiò il cibo attossicato senza riportarne il menomo disturbo. Quei tristi si purgarono allora del veleno dell'incredulità e della colpa.

Il Sermone che Antonio fa ai pesci è preso senza trasformazione di sorta dai *Fioretti* di S. Francesco.

Fra gli eretici che non si commossero al miracolo, dice Padre Tronchi, va annoverato un certo Bonvillo, capo di fazione. Anzi questi con sofisticherie da incredulo cercava annebbiare l'avvenuto prodigio.

Gli episodi del villano e del giovane Leonardo che si recide il piede sono raccontati dalla storia e un po' trasformati per efficacia teatrale.

Anche la profezia che Antonio fa ad uno degli eretici è stata alquanto trasformata. Detto episodio, sarebbe avvenuto secondo Padre Tronchi a Puy di Francia, e la profezia fu fatta, non ad un eretico ma ad un notaio che conduceva vita scorretta e scandalosamente dissoluta. Essa si avverò in seguito e allorchè il notaio andò coraggiosamente alla morte per Cristo si risovvenne di Antonio e contò tutto per filo e per segno ai carnefici, levando a grande onore la santità di chi tale profezia aveva fatta.

Terzo Atto

EZZELINO DA ROMANO

PERSONE DEL TERZO ATTO

Antonio di Padova — Vecchio servo di Ezzelino
Ezzelino da Romano — Una giovane popolana
Soldati di Ezzelino

La scena si finge in Verona. Ricca ed elegante sala nel palazzo di Ezzelino da Romano. Una grande poltrona nel mezzo della sala. A terra cuscini e tappeti. – L'anno 1930. Sul limitare della sala due soldati romani di guardia.

TERZO ATTO

SCENA PRIMA

Ezzelino da Romano – Vecchio servo
poi una giovine popolana.

EZZELINO

(*è disteso su molli cuscini*).

VECCHIO SERVO

(*entra dal mezzo*) Una donna chiede insistentemente di parlare con te, Ezzelino.

EZZELINO

Che entri.

VECCHIO SERVO

(*introduce la donna e rimane in iscena*).

DONNA

(*ha il viso pallido e sconvolto*) Sei tu il nobile Ezzelino da Romano?

EZZELINO

Son io e ti dico subito che non ho tempo da perdere e voglio che tu sia breve.

DONNA

(*si prostra ai piedi di Ezzelino*) O Ezzelino, nobile Ezzelino, il mio strazio è immenso, il mio dolore infinito... qualunque sia la sorte toccata a mio padre, che tu sappia, narrami. Dimmi se vive. Narrami, principe, te ne scongiuro!

EZZELINO

(*con un sorriso diabolico*) Tuo padre? Fu egli arrestato?

DONNA

Sì, or son tre giorni; tre giorni lunghissimi ed ogni minuto segna per me un'eternità di miserie e di dolori... Non si cancella mai della mia mente l'ultimo suo sguardo quando fu strappato a viva forza dai tuoi soldati. Oh, ch'io sappia almeno se vive e dove vive.

EZZELINO

Chi giudicò tuo padre?

DONNA

Alcuno, principe. Lo legarono strettamente ed in modo crudele con corde che gli lacerarono le carni e lo trascinarono in una delle tue torri.

EZZELINO

Di che è accusato tuo padre?

DONNA

È accusato di aver cospirato contro di te, ma egli è innocente, te lo assicuro, Ezzelino.

EZZELINO

Innocente? Ah, ah, ah (*ride sarcasticamente*).

DONNA

Sì, innocente. Credimi Ezzelino. Ed ora che sai, dimmi che ne è di lui. L'hai tu forse fatto uccidere? Rispondi, Ezzelino... dimmi di no... dimmi che non è vero!

EZZELINO

E se fosse vero, che faresti?

DONNA

E me lo domandi?... Ti ucciderei! (*si alza di scatto e fa per scagliarsi sopra Ezzelino*).

VECCHIO SERVO

(*pronto l'agguanta*).

EZZELINO

(*con rabbia*) Trascinatela via. Ordino che le siano cavati gli occhi e mutilate le mani. Via!

SOLDATI

(*eseguiscono e poco dopo rientrano nella sala*).

DONNA

(*divincolandosi*) Infame, mostro, assassino! (*esce trascinata dai soldati*).

SCENA SECONDA

Ezzelino e vecchio servo.

EZZELINO

Per poco non mi accoppava quella sciagurata! Caro le costa però il suo atto insensato. Ti ringrazio

mio vecchio servo, della prontezza con cui hai frenato la sua mano. Ed ora a noi. Ti sei recato stamane, come ti avevo ordinato, alla predica del frate?

VECCHIO SERVO

Si, principe.

EZZELINO

Che ha egli detto?

VECCHIO SERVO

Ha parlato come sempre della bontà di Dio... della sua misericordia... della...

EZZELINO

Ciò non mi interessa. Dimmi piuttosto se ha ancora, come ieri, inveito contro di me.

VECCHIO SERVO

No, principe. Terminata però la predica è stato attorniato da grande numero di contadini, che calorosamente l'hanno scongiurato di voler venire da te e chiederti per loro, la fine di ogni tirannia e di ogni guerra. Il frate li ha congedati assicurandoli che oggi stesso si sarebbe recato da te.

EZZELINO

Ah, sì? E tu credi che manterrà la promessa?

VECCHIO SERVO

Si, principe.

VECCHIO SERVO

Lo credo, principe.

EZZELINO

Bene, son contento! Voglio metterlo alla prova e poi farmi beffa di lui.

VECCHIO SERVO

Che vuoi fare, principe?

EZZELINO

Ascoltami bene. Quand'egli verrà, tu l'accoglierai profondendoti in inchini e con acconcie parole lo pregherai di accettare, in segno della mia venerazione, questa preziosa collana (*si toglie la collana che gli adorna il petto*).

VECCHIO SERVO

(*guarda con meraviglia*).

EZZELINO

Bella, nevvero?

VECCHIO SERVO

Magnifica, principe. Perchè però regalarla se adorna così bene la tua regale persona?

EZZELINO

(*ridendo*) Aspetta: il bello viene ora! Se il frate accetterà il mio dono, lo farai arrestare e trucidare, se al contrario lo rifiuta, lo lascierai in pace. Ci siamo intesi?

VECCHIO SERVO

A meraviglia, principe (*prende la collana che Ezzelino gli porge*).

EZZELINO

(*alzandosi*) Povero e stolto frate. Se tu credi di poter gabbare Ezzelino da Romano, la sbagli (*ai soldati*) Andiamo! (*esce a sinistra seguito dai soldati*).

SCENA TERZA

Vecchio servo e poi Antonio.

VECCHIO SERVO

(*contemplando la collana*) Magnifica, magnifica davvero. Son convinto che farà gola a quel meschino (*si dirige a destra ma retrocede vedendo entrare Antonio*).

ANTONIO

La pace sia con te, fratello.

VECCHIO SERVO

Tu qui? Come sei entrato?

ANTONIO

Iddio apre ai suoi fedeli servi ogni porta. Ov'è il tuo signore?

VECCHIO SERVO

(*con finzione*) Il mio buon principe ha affidato a me il compito di riceverti.

ANTONIO

Era dunque informato della mia venuta?

VECCHIO SERVO

Sì, padre. Indirettamente l'ha saputo ed ha preparato per te una grande sorpresa (*gli mostra la collana*) Guarda, padre, guarda com'è bella... In segno della sua venerazione e della sua obbedienza te la offre il mio nobile Ezzelino. Egli ti supplica di accettarla e di offrire a Dio fervorose preghiere per la salvezza dell'anima sua.

ANTONIO

(*respingendo il dono*) Dio mi guardi dal ricevere un dono che è frutto di rapine ai poverelli, che gronda del sangue di tanti innocenti e che grida vendetta al cospetto dell'Altissimo. Riportalo dunque al tuo padrone e digli che l'attendo.

VECCHIO SERVO

(*fra sè*) È proprio un uomo di Dio (*esce a sinistra*).

SCENA QUARTA

Antonio solo

O luce del mondo, Dio immenso, Eterno Padre, datore di sapienza e di scienza, creatore della luce e delle tenebre, stendi la tua mano e tocca la mia bocca e fa che essa sia come una spada affilata per annunciare eloquentemente la tua parola. Rendi, o Dio, la mia lingua come un'acuta saetta per annunciare con efficacia le tue meraviglie (*rimane un po' assorto, poco dopo entra Ezzelino*).

SCENA QUINTA

Detto – Ezzelino e soldati.

EZZELINO

È la prima volta che un debole frate, quale tu sei, osa entrare nei miei palazzi.

ANTONIO

È vero. Son debole, ma grande e forte è la causa che mi guida, o Ezzelino: la carità verso i miei fratelli.

EZZELINO

Frate! Non conosci tu dunque Ezzelino? Non sai che la sua forza e potenza possono fare di te un miserabile? Dimmi, perchè hai osato importunarmi ed in nome di che tu vieni a me?

ANTONIO

In nome della giustizia e della libertà io vengo e mi alzo contro di te con dignitosa fierezza.

EZZELINO

Tu?! Così senz'armi ti alzi contro di me? Ah, ah, ah!

ANTONIO

Non armato di spada e di lancia io son venuto, ma di luce e di amore per portare la verità e la grazia.

EZZELINO

Se è solo per questo, frate, puoi ritornartene via. Sappi che Ezzelino non ascolta le parole degli stolti e fa sempre solo ciò che la coscienza gli detta.

ANTONIO

Coscienza? Tu parli di coscienza? Parla piuttosto, o Ezzelino, delle tue turpitudini, dei tuoi delitti, delle tue nefandezze.

EZZELINO

Non ti è cara la vita, frate, per parlare in tal modo?

ANTONIO

Quando si tratta di un tiranno ipocrita, è impossibile frenare il disprezzo, lo sdegno, la collera e non ci sono invettive sufficienti per stimmatizzare i tuoi progetti, svelare le tue turpitudini, invocare su di te la vendetta e la maledizione del cielo. Non si può essere indifferenti alla presenza di un nemico di Dio, della Patria e del popolo.

EZZELINO

Basta! Basta, o frate! Non mettere a dura prova la mia pazienza. Smetti di parlare chè altrimenti chiamo i miei soldati per farti incatenare.

ANTONIO

No! Io parlerò! Parlerò, o despota tedesco, orgoglioso, violento e mille volte traditore. Parlerò in difesa della bella Italia, della mia cara Padova, mia città di adozione, che è straziata. Tu ingrandisci

ognora i tuoi territori col sangue degli innocenti. I tuoi soldati devastano le campagne, incendiano i villaggi, saccheggiano le città. I tuoi luogotenenti fanno ovunque regnare il terrore, condannare al supplizio chiunque dia loro ombra, massacrano volta a volta ricchi e poveri, borghesi ed operai, riempiono le prigioni di donne, di vecchi e di fanciulli. E vuoi tu che tanta strage rimanga impunita?

EZZELINO

Io non so chi mi tenga dall'infilarti con la mia spada. La tua audacia giunge al colmo. Smetti, ti ripeto, di parlare.

ANTONIO

Non io parlo, ma Dio parla per la mia bocca. Egli vuole che la tua ferocia abbia termine. Prova oculare di tale ferocia, sono, o Ezzelino, le tue prigioni, la Zelies e la Malta, costruite in Padova, dove tu getti ogni giorno in mezzo ai cadaveri centinaia di disgraziati a cui prima fai cavare gli occhi e mutilare nella maniera più orrenda. Qui in Verona non fai tu chiudere in cisterne asciutte le tue vittime perchè vi periscano d'inedia? Che più vuoi aggiungere? Dillo, dillo, o Ezzelino. Non sei tu ancora sazio?

EZZELINO

Allontanati, frate, prima che sia troppo tardi.

ANTONIO

No, io qui rimarrò fin che la bontà di Dio non sia scesa su di te ad illuminarti.

EZZELINO

La tua voce mi inasprisce. Esci ti dico, esci!

ANTONIO

O nemico di Dio e crudele tiranno e fino a quando continuerai a versare il sangue degli innocenti cristiani? Un terribile castigo sta sospeso sul tuo capo...

EZZELINO

Io spezzerò con la mia spada la tua soverchia audacia... (*sguaina la spada e s'avventa su di Antonio, ma quando sta per toccarlo la spada gli cade di mano*) Le mie mani tremano... io non posso colpirti... è la bontà di Dio che mi ha illuminato (*cade in ginocchio*) Perdonami, Antonio, perdonami! Finchè vivrò, ti giuro, mi asterrò dal commettere i delitti finora commessi.

ANTONIO

Io ti perdono come ti perdona Iddio (*gli poggia la mano sul capo e lo benedice*).

Fine del terzo atto.

Note al terzo atto.

Nei secoli decimo secondo e decimo terzo, racconta Padre Tronchi, la famiglia degli Ezzelino fu una delle più grandi e potenti della Marca Trevigiana e sopratutto famosa per i suoi progressi e per le sue ardite imprese. L'ultimo rampollo di essa, Ezzelino da Romano (*cosi chiamato per il suo feudo*) fu un vero mostro di iniquità e di barbarie, come il suo Signore Federico II di Germania, di cui era luogotenente. Ezzelino dopo aver seminato a larghe mani la strage ed il terrore a Vicenza, a Verona e altrove, sempre invasato da furore satanico, minacciava di piombare nuovamente sulla misera Padova. Antonio ben lo comprese e senza porre tempo in mezzo, andò ad affrontare il tiranno fino a Verona. E come fu alla presenza di lui, pieno di santa ira, con voce terribile gli rimproverò la sua crudeltà e gli minacciò terribili castighi nel tempo. Tutti credevano che Ezzelino avrebbe fatto a pezzi quel forsennato, che aveva ardito rimproverare ad un suo pari così aspramente la sua condotta. Ma fu tutt'altro poichè Ezzelino si gettò ai piedi del Santo e promise con giuramento che si sarebbe emendato.

Detto episodio, per efficacia teatrale è stato lievemente trasformato. L'invocazione che pronuncia Antonio contro Ezzelino (*O nemico di Dio, ecc.*) la ricopiai dalla *Storia* di Padre Vittorino Facchinetti.

Quarto Atto

LA MORTE DEL SANTO

PERSONE DEL QUARTO ATTO

Antonio di Padova
Frate Vinnoto
Frate Luca
Frate Ruggero
Una Clarissa
Contadino
Popolana

Altre Clarisse – Popolane – Contadini – Bambini
Gli angioli

QUARTO ATTO

SCENA PRIMA

Un contadino e una popolana

POPOLANA

Sei proprio sicuro che padre Antonio passerà qui dall'Arcella?

CONTADINO

Sì. Fra breve.

POPOLANA

Chi te l'ha detto?

CONTADINO

Me lo ha assicurato poco fa un tale che veniva da Camposampiero. Non puoi immaginare con quanta ansia io l'attenda.

POPOLANA

Non ti dispiace, nell'attesa, di raccontarmi come avvenne il miracolo?

CONTADINO

Lo racconto subito. Tu sai che il mio caro figliolo era paralitico ed io ne ero tanto accorato. Giorni or sono me lo presi in braccio e tutto pieno di fiducia ricorsi a padre Antonio. Lo incontrai appunto mentre egli dopo una predica, cercava sottrarsi alla indiscreta devozione delle turbe. Allora, più con le lagrime che con le parole, lo fermai e gli chiesi pietà, implorando la guarigione della mia creaturina. Padre Antonio si intenerì, fece su di lui un segno di croce ed ecco il mio pargoletto sano e vispo come se non fosse stato mai malato.

POPOLANA

La tua gratitudine per lui sarà certo grandissima.

CONTADINO

Immensa, infinita. Vorrei sapergliela dimostrare ma non so in qual modo (*si volta sentendo rumori di passi*). Oh, guarda! C'è frate Vinnoto che arriva. Buongiorno, frate Vinnoto.

SCENA SECONDA

Detti e frate Vinnoto.

FRATE VINNOTO

Buongiorno, fratelli.

CONTADINO

Anche tu vai incontro a padre Antonio?

FRATE VINNOTO

Vado a visitarlo, il mio caro fratello. Egli è infermo.

CONTADINO

Infermo?! Ma no, non può essere; egli fra poco sarà qui. Un contadino mi ha detto di averlo visto dirigersi verso di noi.

FRATE VINNOTO

Non può darsi... (*si fa solecchio con la mano*) Ma sì, hai ragione... eccolo là!

CONTADINO

Cammina a fatica però e due frati, vedi, lo sorreggono.

FRATE VINNOTO

Quale imprudenza logorare così la sua preziosa esistenza... Andategli incontro.

CONTADINO

(*esce seguito dalla popolana*)

SCENA TERZA

FRATE VINNOTO

(*accomoda per terra alcuni fasci di sarmenti. Un canto di uccelli si eleva per l'aria*) Anche gli uccelli sentono il suo approssimarsi. Sembra che essi si preparino per rallegrarlo col loro cinguettìo... Egli è qui.

SCENA QUARTA

Detto - Antonio - Frate Luca – Frate Ruggero – Popolani

ANTONIO

(*entra sorretto dai due frati*) Oh, frate Vinnoto. Tu qui?

FRATE VINNOTO

Sì, padre. Venivo a visitarti.

ANTONIO

Grazie, fratello. Se tu lo approvi però, io me ne andrei nel nostro convento di S. Maria in Padova.

FRATE VINNOTO

No, no! Io ti prego anzi di non continuare più oltre il tuo cammino. Fermati qui. Io ti farò condurre nel piccolo ospizio dei frati, qui all'Arcella. Vi godrai maggior tranquillità e ti rimetterai presto.

ANTONIO

Io volevo, fratello, rivedere la mia diletta Padova. Sento però che non la rivedrò mai più.

FRATE VINNOTO

Padre, che dici?

ANTONIO

Non ti spaventare. Io ti dico che il mio cammino è compiuto e l'anima sta per liberarsi della mia povera carne... Ascolta, ascolta come dolce è il canto degli uccelli.

FRATE VINNOTO

Essi cantano per rallegrarti, padre.

ANTONIO

Hai ragione, Vinnoto. Essi fanno parte della natura e questa, guardata come si deve eleva l'anima a considerare il Creatore, poichè è dato pensare che se c'è una tale irradiazione nelle cose create, ben più grande deve essere la perfezione di Colui che le ha create. La sapienza dell'Artefice risplende nell'opera sua.

FRATE VINNOTO

Non ti affaticare, fratello. Il tuo malessere, sai, è stato cagionato ed accresciuto dalle asprissime penitenze, dalle veglie in orazione, dai digiuni ben prolungati e dal continuo lavorare per il bene delle anime. Se tu, come ti ho detto, acconsenti ad andare nel nostro piccolo Ospizio, vedrai che starai subito meglio.

ANTONIO

Tutto è inutile Vinnoto. Il Signore misericordioso si è degnato appalesarmi la imminente fine del mio terreno pellegrinaggio. Affido a te il compito di ringraziare il Conte Tisone, che mi ha ospitato e beneficato, durante la mia permanenza a Camposampiero. Ed ora lascia che io rivolga a Dio la mia ultima preghiera.

FRATE VINNOTO

(*si mette in disparte*)

ANTONIO

(*dopo breve meditazione*) O Gesù Signore, io, il tuo fedele, povero e mendico ti supplico che tu mi faccia morire come Lazzaro il mendicante nel nido della povertà, e di là mi faccia trasportare dagli angeli nel seno di Abramo. Ti supplico ancora, o Signore, affinchè tu faccia risplendere la tua luce su di me e mi conforti della tua presenza l'ultima ora mia, affinchè io possa uscire in pace da questo luogo di esilio e giungere lieto all'ineffabile beatitudine del Cielo (*pausa*) Ho freddo... tanto freddo (*si stringe nella tonaca*).

CLARISSA

Adagiamolo qui, egli riposerà meglio (*indica i sarmenti stesi per terra*).

ANTONIO

(*aiutato dalla clarissa si stende sui sarmenti*) Grazie, sorella. Io ti assicuro che posso andare incontro a sorella morte senza timore.

CLARISSA

Sì, senza timore, perchè la tua giornata è stata piena, il tuo pellegrinaggio compiuto, il tuo cammino trionfale. Nessuna difficoltà ti ha saputo arrestare nella tua vita, nessun ostacolo ti ha fatto indietreggiare, nessun nemico ti ha potuto disarmare nella

lotta per il trionfo della giustizia e della verità. Solo la morte tronca ora la tua attività infaticata, ma è da te accolta come una sorella, un'amica, una liberatrice.

ANTONIO

Sì. Liberatrice...

CLARISSA

Come ti senti, fratello?

ANTONIO

In grazia di Dio (*rimane assorto come in dolce visione*).

CLARISSA

Che vedi, fratello?

ANTONIO

Vedo... vedo il Signore... il Signore... (*abbandona dolcemente il capo sulla spalla della clarissa: è morto*).

CLARISSA

Beato servitore di Cristo, hai visto il tuo Dio, faccia a faccia ed è salva l'anima tua e sei sicuro del regno dei cieli. Prepariamoci, fratelli, a circon-

dare la sua salma di onori trionfali (*un suono dolce di campane accompagnato dal suono di un organo si espande per l'aria. Si chiude lentamente il sipario per riaprirsi poco dopo pur lentamente*).

PRIMO QUADRO

Angioli fanno corona intorno al corpo di Antonio e spandono gigli. Il suono delle campane continua lento fino al richiudersi del sipario.

Fine del quarto atto.

Note al quarto atto.

Per la morte di Antonio mi attenni a quanto scrive il Padre Facchinetti.

Da Padre Tronchi rilevai l'improvviso malore di Antonio. Compiuto l'inno, egli scrive, parve preoccupato da un'estasi deliziosa; l'occhio era affissato ad un punto celeste che tutto lo attraeva. Richiesto che mai vedesse rispose: « Vedo il mio Dio ».

La leggenda racconta che nello stesso giorno, nell'ora stessa della morte di Antonio, tutte le campane di Padova e di Lisbona, mosse da invisibile mano, suonarono spontaneamente, celebrando il trionfo del Santo.

La morte avvenne il tredici giugno 1231 il giorno di venerdì. Il Santo non aveva ancora compiuto il suo trentaseiesimo anno di età.

ERRATA CORRIGE

Pag. 41 riga 9: invece di 1930 legg. 1230.
» » » 10: » » due soldati romani legg. due soldati.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15659
BIBLIOTECA
11574